

פרשת חקת

Parashat Chuqqàt

19:1–22:1

Miryam e il ponte tra l'impurità e la purezza

Nella *parashàh* della scorsa settimana abbiamo visto come Qorach abbia sollevato un ammutinamento contro Moshèh. Lui, insieme a 250 capiti d'Israele misero in dubbio l'autorità e unzione di Moshèh come capo e Aharòn come Sommo Sacerdote.

La *parashàh* di questa settimana, invece, presenta le istruzioni rituali della *parah adumàh*, la giovenca rossa, e anche della morte di Aharòn e di Miryàm, entrambi fratello e sorella di Moshèh.

Vediamo cosa dice il testo della nostra porzione odierna:

וַיְדַבֵּר יְהוָה אֶל-מֹשֶׁה וְאֶל-אַהֲרֹן לֵאמֹר:
זֹאת חֻקַּת הַתּוֹרָה אֲשֶׁר-צִוָּה יְהוָה לֵאמֹר:
דַּבֵּר אֶל-בְּנֵי יִשְׂרָאֵל וַיִּקְחוּ אֵלֶיךָ פָּרָה
אֲדָמָה תְּמִימָה אֲשֶׁר אֵין-בָּהּ מוֹם
אֲשֶׁר לֹא-עָלָה עָלֶיהָ עַל:

Va-ydabbèr HaShem el-Moshèh, ve-el-Aharòn lemòr:

Zot CHUQQÀT ha-Toràh ashèr-tzivvàh HaShem lemòr:

“Dabbèr | el-bené Ysra'èl; ve-yqchù elekà faràh adumàh
temimàh ashèr eyn-bàh, mum ashèr lo-'alàh alèha 'ol

«E HaShem parlò a Moshèh e ad Aharòn, dicendo: “Questo è lo **STATUTO** dell'Istruzione che HaShem ha comandato, quando disse: Parla ai figli di Ysra'èl e di' loro che ti portino una giovenca rossa, pura, sulla quale non vi sia alcun difetto, e che non abbia portato su di lei alcun giong» (19:1-2)

Il ponte tra l'impurità e la purezza

La prassi prevedeva che tale giovenca non avesse mai partorito alcun figlio, quindi doveva essere vergine oltre al fatto di non aver mai portato il giogo del lavoro sulle spalle.

Questa giovenca sarebbe stata macellata sotto la supervisione del *kohèn*, che avrebbe quindi asperso il suo sangue 7 volte verso il Mishkàn. Le sue carni poi andavano bruciate fuori dal campo e le ceneri sarebbero state riutilizzate insieme alle acque della purificazione.

Queste acque erano necessarie per purificare ritualmente coloro che erano stati contaminati attraverso il contatto con un cadavere, un osso o un sepolcro. Ma una volta purificati, potevano avere libero accesso nel Mishkàn per avvicinarsi al D-o vivente.

In ebraico, i concetti di puro (*tahòr*) e impuro (*tamèy*) sono simili rispettivamente al nativo di un luogo e da un estraneo. Solo coloro che erano *tahor* potevano entrare nella dimora della presenza di HaShem.

Coloro che invece erano considerati *tamèy* venivano lasciati fuori e, qualora non fossero stati purificati, sarebbero stati esclusi da Israele, come ad esempio i lebbrosi.

Ma oltre alle ceneri della *parah adumàh* mescolate alle acque della purificazione, furono aggiunti altri tre elementi: l'issopo, l'acacia e il filo scarlatto, elementi che furono usati per la costruzione del Tabernacolo. L'issopo veniva usato dai *kohanìm* per aspergere il sangue, l'acacia veniva usato per i pilastri e il filo scarlatto veniva usato per i tendaggi.

Anche se questa misteriosa mescolanza tra elementi sacri come l'acqua che è vita combinata con ceneri di cadavere serviva per produrre purificazione, avrebbero comunque permesso a una persona di attraversare il ponte da uno stato di *tamey* (impurità) a uno stato di *tahor* (purezza).

Anche il *B'rit Chadashàh* (Nuovo Testamento), attraverso una discussione tipicamente ebraica detta *chal vachomer* – dal minore al maggiore – parla delle ceneri della giovenca rossa affermando che il sangue del Mashiach ha un potere maggiore nel purificare la nostra coscienza dalle opere morte per servire il D-o vivente:

«Infatti, se il sangue di capri, di tori e la cenere di una giovenca rossa sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano in modo da procurare la purezza della carne; quasi maggior ragione il sangue del Mashiach, che mediante lo spirito eterno offrì sé stesso puro di ogni colpa a D-o, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il D-o vivente!» (Eb 9:13-14)

Miryam muore nel deserto

«Or tutta l'assemblea dei figli di Israele arrivò nel deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Qadesh. Proprio là Miryam morì e fu sepolta» (Nu 20:1)

Oltre al simbolismo della vita e della morte inclusi nelle acque della purificazione, la *parashàh* di questa settimana fornisce anche alcuni dettagli della morte della sorella di Moshèh e Aharòn nel deserto.

La sua morte si verifica circa un anno prima che gli israeliti entrino nella Terra Promessa la quale anch'essa è collegata all'acqua.

L'ultima volta che abbiamo parlato di Miryam abbiamo visto che fu colpita dalla *tzara'at* (lebbra) come punizione per aver sparato sia di Moshèh che della rispettiva moglie Kushita.

La *tzara'at* la fece diventare *tamèy*, con il suo conseguente esilio dal campo per 7 giorni dopo che Moshèh gridò al Signore affinché la guarisse (Nu 12:13).

Dopo questa guarigione, Miryam visse molti anni e apparentemente non permise mai più al suo orgoglio e arroganza di parlare ancora male di Moshèh.

Miryam svolse un ruolo importante per quanto concerne l'adempimento profetico della promessa di D-o di portare Israele fuori dall'Egitto. E due importanti eventi riguardano proprio l'acqua.

1. Fu lei a sorvegliare attentamente il piccolo Moshèh mentre la cesta lo trasportava lungo il fiume Nilo. Poi intervenne coraggiosamente e offrì i servizi di sua madre come nutrice, quando la figlia del Faraone – probabilmente la storica Hatshepsut – lo salvò.
2. Miryam inoltre condusse i canti e le danze dopo che il popolo ebbe attraversato il mar Rosso.

Ma sebbene Miryam fosse considerata una guida e profetessa, la sua morte è menzionata solo brevemente dalle Scritture, quasi come se il narratore biblico – Moshèh, suo fratello – non volesse dedicargli grandi parole, come se quasi portasse ancora l'amaro in bocca per come era stato mal trattato da lei. D-o lo aveva ispirato a specificare della morte di Miryam durante la redazione della Toràh, ma lo scrittore non si sbilanciò più di tanto. Moshèh non fa menzione del consueto periodo di lutto, mentre in Genesi lo fa per Deborah, una sconosciuta che viene presentata solo come la nutrice di Giacobbe quando era piccolo.

Eppure, un commento dei saggi ci suggerisce che Moshèh ed Aharòn la seppellirono durante a notte (*Yakut Shimoni Mas'ei 787*), e sembra anche che Moshèh ed il popolo non la piangessero in modo adeguato.

Ma anche dopo la morte di Miryam, il popolo continuava a lamentarsi per la sete d'acqua:

«Perché ci avete fatti salire dall'Egitto per condurci in questo luogo detestabile? Non è un luogo dove si possa seminare; non ci sono fichi né vigne, né melograni e non c'è acqua da bere» (Nu 20:5)

Gli israeliti avrebbero fatto bene a domandarsi: come abbiamo fatto a sopravvivere fino ad ora, pur non essendoci acqua? Di cosa ci stiamo lamentando?

Ora, poiché una pianta di vite può rappresentare una madre a casa con i suoi figlioletti, come piccoli germogli attorno al suo tavolo, alcuni commentatori hanno intuito che le lamentele sull'impossibilità di piantare una vigna sono state considerate un lamento allegorico sulla perdita di Miryam, che era come una madre per gli israeliti, in particolare per donne e bambini. In tal caso, stavano indirizzando male la loro angoscia:

«Tua moglie sarà come una vigna fruttifera, nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come piante d'olivo intorno alla tua tavola» (Sl 128:3)

Ecco, così era vista Miryam dal popolo.

Il pozzo di Miryam

Secondo la tradizione ebraica, una roccia portatrice d'acqua seguì gli israeliti nel deserto, ma si seccò e scomparve alla morte di Miryam. E il brano di 1Cor 10:1-4 è visto da alcuni come una conferma di questo:

«Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, passarono tutti attraverso il mare, furono tutti immersi nella nuvola e nel mare, per essere di Moshèh, mangiarono tutti lo stesso cibo spirituale, bevvero tutti la stessa bevanda spirituale, perché bevevano dalla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Mashiach» (1Cor 10:1-4)

Nel linguaggio simbolico della Bibbia, la nuvola indica la gloria di Dio, il mare indica i popoli, le nazioni; «i nostri padri furono sotto la gloria di D-o, vagarono per le nazioni» (che è un'allusione al passaggio del mar Rosso), e pare che rabbi Shaul stia applicando sebbene in maniera ancora primitiva, gli stessi principi del Pardes, dell'interpretazione, facendo un Midrash, un'indagine simbolica della Torah, descrivendo gli israeliti in un deserto non meramente fisico, ma in una dimensione spirituale, dove la manna e le quaglie non erano cibo solido, ma cibo spirituale; l'acqua non era meramente "H₂O", ma una bevanda spirituale; la roccia non era realmente un

masso radiocomandato che seguiva la carovana degli israeliti rotolando tra le sabbie del deserto, era una roccia spirituale che non viene chiamata “il Mashiach”, ma semplicemente “mashiach”. A mio avviso rabbi Shaul non stava parlando necessariamente di Yeshua “il Mashiach”, ma di “un mashiach”, cioè Moshèh, come prefigurazione spirituale del Mashiach Yeshua. Non si sta parlando di una pre-incarnazione di Yeshua, perché rabbi Shaul vuole essere specifico parlando nel suo Midrash della Toràh in termini spirituali e non carnali. Quindi non c'è alcuna pre-incarnazione fisica di Yeshua, bensì una sua prefigurazione spirituale, lo spirito del Mashiach che muoveva Moshèh. E qui si viene a che a creare un gioco di parole tra Moshèh e Mashiach che purtroppo nel testo greco sparisce perché usa “Cristo”.

Questa roccia è chiamata “Pozzo di Miryam” perché l'acqua che ne scorreva per gli israeliti era basata sul suo merito.

Un Midrash (*Otzar Midrashim*) colma le lacune che si trovano in questo racconto biblico con la seguente storia:

«Miryam è morta e il pozzo è stato portato via in modo che Israele riconoscesse che era per merito suo che avevano avuto il pozzo. Moshèh e Aharòn piansero dentro, mentre Israele pianse fuori, e per sei ore Moshèh non sapeva (che il pozzo) era sparito, finché i figli d'Israele entrarono e gli dissero:

“Per quanto tempo hai intenzione di stare seduto e piangere?”

Moshèh rispose loro: “Non dovrei forse piangere per mia sorella che è morta?”

Gli risposero: “Allora, mentre piangi per una persona, tanto vale che piangi per tutti noi!”

Allora Moshèh aggiunse: “E perché?”

E loro replicarono: “Perché non abbiamo più acqua da bere!”

Allora Moshèh si alzò da terra e uscì e vide il pozzo senza una goccia d'acqua (al suo interno). E Moshèh iniziò a discutere con loro [...]» (*Otzar Midrashim*)

Se una roccia li seguiva fornendo acqua, HaShem dava loro acqua ovunque si trovassero, mostrando misericordia per la loro sete, dicendo a Moshèh di parlare alla roccia per produrre acqua.

Tuttavia, prima di eseguire il comando di D-o di dare al popolo dell'acqua, Moshèh rispose con rabbia alle lamentele del popolo, dicendo: «Ora ascoltate, o ribelli; faremo uscire per voi acqua da questa roccia?» (Nu 20:10)

In questo versetto, in ebraico, si verifica un interessante un gioco di parole che purtroppo nelle nostre traduzioni scompare nel nulla. La parola per ribelli מורים = *morim* è scritta allo stesso modo del nome מרים = Miryam!

Sembra perciò che Moshèh stesse pensando a sua sorella e che non abbia ancora pianto correttamente per la sua morte. Potrebbe aver indirizzato male la sua rabbia nei confronti del popolo per la morte di sua sorella.

Nella sua rabbia e frustrazione, Moshèh colpì due volte la roccia dalla quale sgorgò acqua da bere; ma D-o aveva detto a Moshèh di parlare alla roccia, non di colpirla!

Moshèh non riuscì a mantenere l'autocontrollo, perciò non modellò la sua obbedienza a D-o in un momento in cui tutto Israele aveva bisogno della sua leadership.

Allora il nome di quell'acqua fu chiamato *Meribàh*, che significa discussione, diatriba, contesa, dibattito:

«Queste sono le acque di Meribah dove i figli d'Israele contestarono HaShem, che si fece riconoscere come il Santo in mezzo a loro» (Nu 20:13)

Questa parola, *meribah*, può essere collegata a Miryam. La parola si può scomporre in מרי בה = Meri-bah, che significa «Miri[yam] è in essa», cioè *Miryam è nelle acque della contesa*.

Sebbene il nome Miryam significhi amarezza, può essere letto anche *Miri-yam*, «Miri del mare». Quindi, in altre parole, questa “donna del mare” è collegata alle acque che scorrono dalla roccia dopo la sua morte.

Tendenti alle nostre emozioni

Anche se Moshèh non citò mai più il nome di Miryam dopo la sua morte e sebbene lei fosse stata sepolta rapidamente, senza un degno funerale, il suo ricordo per Moshèh era irrefrenabile.

Come la rabbia di Moshèh che gli ha fatto disobbedire a D-o e colpire la roccia anziché parlarle, ciò che somatizziamo invece di esternare, richiede attenzione. Questa somatizzazione che poi esplose potrebbe essere espressa in modi non graditi a D-o. Ad esempio, dobbiamo prendere il tempo necessario per venire a patti con i nostri sentimenti di perdita.

Dobbiamo prenderci il tempo per addolorarci, proprio come hanno fatto gli israeliti alla fine di questa lettura della Toràh, per Aharòn, che muore sei mesi dopo la dipartita di Miryam, e poi Moshèh morirà sei mesi dopo la dipartita di Aharòn.

Forse Moshèh non ha preso il tempo o non ha avuto il lusso di questo tempo di lutto a causa del suo ruolo di leader o perché il popolo aveva sete e quindi le sue lamentele lo distraevano.

Inoltre, sembra che Moshèh non abbia messo il suo dolore e la sua delusione ai piedi del Signore. Nel non farlo, ha perso un'altra occasione per modellare la sua fede

nell'amore di D-o e nella fiducia in Lui. invece ha rifiutato e disobbedito a D-o a causa del suo forte stress.

Se Moshèh non può modellare la fede durante i suoi periodi di perdita, è naturale che molti di noi sospettino di non riuscirci neanche. **Ma invece possiamo e dobbiamo.**

Possiamo portargli il nostro dolore più profondo, la nostra più oscura disperazione e i nostri cuori infranti. Il Padre ci purificherà spiritualmente dal nostro contatto con la perdita e la morte, e ci guarirà.

Possiamo anche noi essere dei guaritori, permettendo ai fiumi di acqua viva di fluire liberamente fuori dal nostro essere interiore per aiutare a riportare le persone in una relazione restaurata con Adonay attraverso la purificazione che si può sperimentare solo ed esclusivamente attraverso Yeshua HaMashiach.

Amen veAmen.

La nostra lezione è terminata. Il nostro appuntamento è per la prossima settimana.